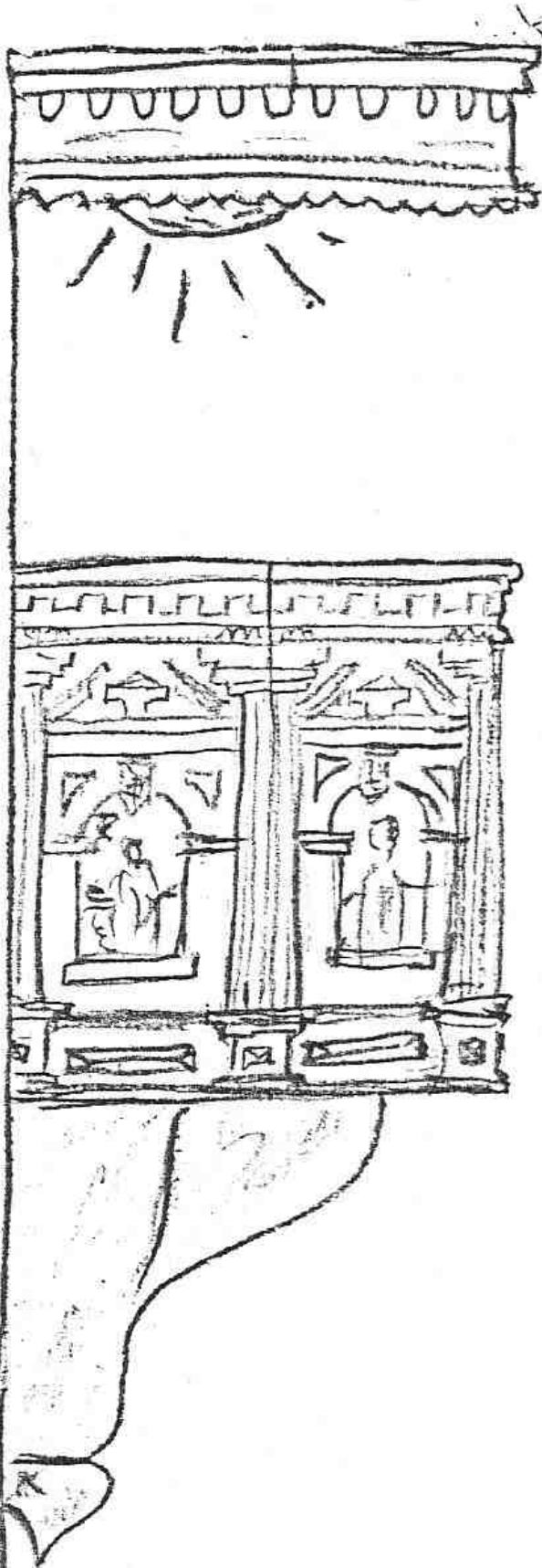


# Opere significative del passato

Interno delle chiese e altri manufatti

## UN PREZIOSO PARTICOLARE DELLA CHIESA DI VERVÒ

Dal giornalino volume II numero 4 del 10 febbraio 1994

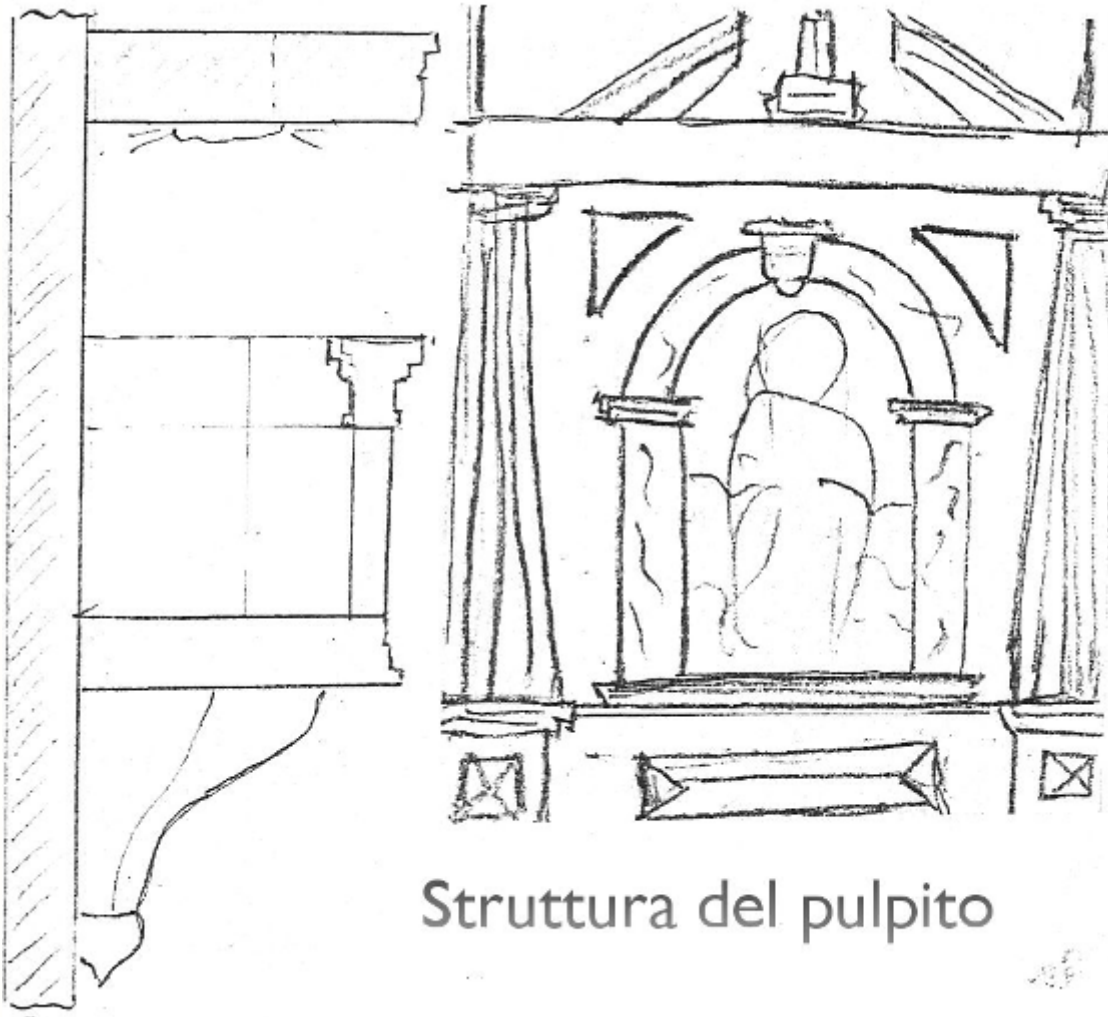


Il pulpito è un piccolo palco sporgente da una parete della chiesa, usato tanti anni fa dal sacerdote per predicare ai fedeli il Vangelo o per insegnare la dottrina cristiana. Naturalmente il pulpito era nella navata, vicino alla gente, per far sì che tutti sentissero meglio le parole del predicatore. Ha la forma di ottagonono monco. È tutto in legno decorato finemente, la mensola che lo sostiene è in finto marmo. Sulle facciate del balcone sporgente spiccano dei dipinti e, tra l'uno e l'altro come cornice, delle colonne dorate. Sopra quel "palco" si trova una tettoia con una lucente colomba simbolo dello Spirito Santo, rivolta verso il sacerdote. Le pitture raffigurate sui lati del pulpito sono: san Matteo che legge, san Marco che legge tenendo il libro sul ginocchio, Gesù che sta dando la benedizione, san Luca che scrive su di un libro e san Giovanni che ha finito di scrivere anche lui su di un libro. *San Matteo* è una delle cinque pitture raffigurate sul pulpito. Questo evangelista ha un'espressione piuttosto pensierosa, indossa una tunica blu e, sopra, un mantello rosso. Sta leggendo un libro, ma anche pensando, tirandosi la lunga barba. Nel

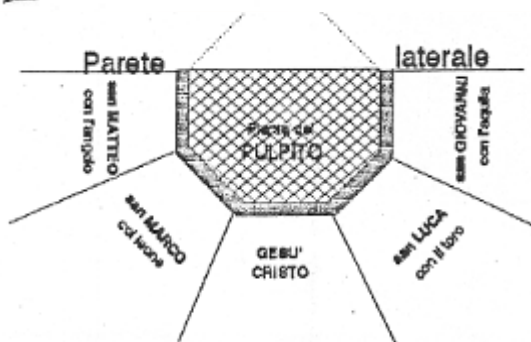
cielo sereno dietro di lui, vola una bianca colomba che ricorda lo Spirito Santo. Dietro l'apostolo, in lontananza, c'è anche una lunga fila di montagne. Oggi il pulpito non è più usato. Al suo posto si utilizza l'ambone con il microfono. Forse qualcuno non si è mai soffermato ad ammirare questo antico e prezioso ricordo.

*Tiziana*

*Micheletti*



Struttura del pulpito



### IL PULPITO DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DI VERVÒ

Il pulpito della chiesa di Vervò è come un balcone sporgente dalla facciata laterale a settentrione. Esso è sostenuto da una mensola tondeggiate ed è ricoperto da una specie di pensilina che ricorda un baldacchino. Ecco a sinistra una sezione verticale perpendicolare alla parete. La pianta del pulpito è un ottagono

a cui è stato tolto il trapezio formato da tre lati. In questo modo ci presenta cinque facciate o formelle contenenti un dipinto ciascuna. Sul davanti è raffigurato Gesù con un mantello azzurro e una veste grigia. Ai lati stanno i quattro evangelisti, precisamente: Il primo a sinistra è Marco col suo leone; il secondo a sinistra è Matteo col suo leone; il primo a destra è Luca con il toro; il secondo a destra è Giovanni con l'aquila ai suoi piedi. Tutti tengono nella sinistra un libro e sono nell'atteggiamento di

leggere o di scrivere. Luca ha una penna d'oca nella mano destra. La figura occupa in primo piano l'intera formella. Dietro loro sta un paesaggio naturale con prati ondulati che terminano con delle colline verdi e tondeggianti. L'orizzonte del cielo appena sotto la metà altezza e sul cielo appare qualche nuvola. Ogni dipinto è delimitato lateralmente da due colonne rettangolari che terminano con due capitelli dorati a cui si appoggia l'arco chiuso in alto da una chiave di volta pure dorata. Fra una facciata e l'altra ci sta una colonna dorica rastremata verso l'alto, con scanalature, che si alza da un piedestallo ed è sormontata dalla trabeazione orizzontale con architrave, cornice. Questa trabeazione ricorda la parte superiore della porta maggiore della chiesa di san Martino (vedi schema). Anche il baldacchino è lavorato bene con una cornice fatta di modanature diverse. Si notano delle merlature rovesciate che fanno pensare a delle frange o a dei festoni che ornano questo elemento. Sotto di esso è scolpita la colomba che raffigura lo Spirito Santo. Il parroco andava sul pulpito a predicare o ad insegnare la dottrina cristiana per essere in mezzo ai fedeli, per farsi sentire meglio. Parlava ai fedeli ed aveva il conforto di Cristo, degli Evangelisti e l'ispirazione dello Spirito Santo.

## I DIPINTI DELLA CHIESA DI VERVO'

Le pareti della chiesa di Vervò sono state affrescate negli anni 1944/45 dal pittore Dario Wolf di Trento, forse parente del professor Remo Wolf noto incisore trentino e per molti anni professore di disegno all'istituto magistrale di Trento e di Rovereto.

Questi dipinti celano una curiosità che ci preme mettere in evidenza: molti profili o posizioni sono stati ottenuti da persone di Vervò che posavano. È inconfondibile la figura della signora "Zoanina" che ospitava in casa sua il pittore: è la donna che porta il cibo alla tavola dei discepoli di Emmaus. Il discepolo di destra mostra la sagoma di Giuseppe Chini "Gnesot padre di Bruno che abita a Bolzano" (o del fratello Battista), Per la figura del Cireneo ha posato il signor "Bepi" del Can. Le pie donne hanno le sembianze delle sorelle "Camilòte" che abitavano nella parte dell'albergo alla Rosa che si sta ristrutturando.

Uno dei soldati romani accanto a Pilato ha avuto per modello il signor Placido Gottardi del "Tuno". Per la figura di Sant'Antonio ha posato il giovane padre Lino Micheletti che quest'anno festeggerà il cinquantesimo anniversario dalla prima messa.

Il suo amico, professor don Elio Gottardi, ha posato per tre giorni con il piviale per permettere al pittore Dario Wolf di tracciare le linee del vescovo Martino dipinto sul lato sinistro della chiesa: la faccia è quella di un vecchio frate.



Il Gesù Bambino in braccio a sant'Antonio ritrae la testa ricciuta di Marco Betta, sfollato da Trento ed ospite nella casa del "Simonela". I soldati che portano Gesù al Golgota hanno i lineamenti di due prigionieri lituani che stavano qui a Vervò. Sembra che anche il volto della Madonna sia stato preso da qualcuno di Vervò e forse quello di altri personaggi (Carlo Conci, Zucali Bruno ...). Nel lunotto sulla parete sinistra della navata sopra la porta laterale è raffigurato il re Davide: la sua faccia è l'autoritratto dell'autore degli affreschi, è Dario Wolf. Nel sole nero che ricorda l'eclissi verificatasi il giorno della morte di Cristo, in tinta rossa, c'è la data a piccoli caratteri di un'eclissi avvenuta in quel tempo. (E.S. 29.07.1945 ore 15.10).



## IL PULPITO DI VERVO':

i suoi dipinti fotografati e descritti

GESÙ 10/04/1994

Il braccio destro è sollevato in segno benedicente con indice e medio alzati; la sinistra tiene il lembo destro del mantello azzurro. La tunica è di un cinerino con sfumature verdi o celesti. La sua aureola è rinforzata con tre fasci di raggi che escono dal capo e la raggiungono; ha i capelli castano scuro. Lo sfondo è semplice con collina, due bassi monti che convergono da destra e da sinistra ed un altro monte dietro a due terzi verso sinistra.



### GIOVANNI

Ha una faccia giovanile, capelli biondi fluenti, senza barba, pensieroso, tiene il libro schiacciato contro il petto sul lato sinistro, richiuso fra la mano sinistra sotto e la destra sopra nell'angolo alto. Indossa un mantello avena con una tunica azzurra. Ai piedi sul margine sinistro sta un aquila nera. Il paesaggio di sfondo presenta tre piani: una collina digradante da destra, un monte appuntito nel centro e un versante che da

dietro sale verso sinistra.

### LUCA

Tiene un libro aperto con la mano sinistra che lo aggancia da sopra e lo schiaccia contro la vita. La sua mano destra, appoggiata verso la spalla sinistra, impugna una penna d'oca e Luca è in atteggiamento di pensare una frase per poi scriverla. È calvo e dalle orecchie parte una barba ancora scura seppure brizzolata. Il mantello è nocciola consistente e la tunica di un grigio avorio. Oltre un piano leggermente increspato sembra scorra una stradina o un ruscello da dietro verso destra. In direzione opposta sale il fianco dolce di una collina a destra e poi, a un terzo si dirama la linea in senso opposto per un monte segnato da qualche ondulazione. A destra sporge la testa del toro col pelame marroncino. Due nuvolette a destra piuttosto basse ed a sinistra in alto altre nuvolette movimentano il cielo, aranciato verso l'orizzonte.

*Pagina 19*

MARCO, eretto con il suo piede sinistro appoggiato su di uno scalino di roccia, tiene fermo il libro aperto sul ginocchio sinistro piegato, bloccato dalla mano sinistra che lo trattiene da sopra nell'angolo lontano e la destra si posa sulla pagina sinistra esterna. Sta in atteggiamento di lettura. Ha capelli scuri e una barba fluente. Il manto è di colore rosso e la tunica blu. La testa fulva di un leone sta fra la cornice e la gamba destra. Il paesaggio è dato dal gradino di sasso in primo piano, un declivio di collina a destra, abbastanza ripido, un contro versante di montagna verso sinistra e una nuvoletta a destra.

MATTEO si tocca la barba bianca fluente con il dito indice della mano destra. Tiene il libro aperto sopra l'avambraccio sinistro, mentre una colomba (o un angelo)

da sinistra sembra che gli stia dando l'ispirazione. Tunica di colore porpora e manto azzurro. Ha capelli e barba brizzolati. Il paesaggio mostra un arco di collina a destra, altri due colli che da sinistra portano al centro e una montagnola che si alza a sinistra sullo sfondo.

### IL TABERNACOLO DELL'ALTARE MAGGIORE



Al centro del presbiterio è stato mantenuto il tabernacolo. Esso richiama il pulpito per la sua struttura classica con colonne e trabeazioni, con gli archi dietro un loggiato ed una bella cupola. Don Elio ricorda che suo padre lo aveva riportato con cura da un restauro a Trento e che ricorda ancora la cassa che lo conteneva nel trasporto.

L'esterno è di colore giallo vivo. Il tabernacolo è ricoperto di un sottile velo d'oro, "domus aurea", che richiama il primo finestrone della navata sul lato Sud. Don Elio ricorda pure che la prima loggia era ornata da una balconata con le sue colonnine verticali.

## LE VETRATE DELLA CHIESA DI VERVÒ

dal Giornalino Volume III, numero 4 del 12 aprile 1995

L'anno scorso come giornale ci eravamo interessati della descrizione del pulpito con i quattro Evangelisti e Gesù. Ora vogliamo presentarvi altri particolari delle nostre chiese che forse non hanno avuto l'attenzione che si meritano, sia per le opere in sé che per la testimonianza di chi ha contribuito a prepararle e pagarle.

Le vetrate della chiesa parrocchiale di Vervò sono dei rettangoli ristretti e allungati; in cima terminano ad arco e sopra ad esso è sistemata una specie di palla rotonda. La cornice della vetrata colorata è formata da una prima striscia verde all'esterno e una seconda bianca accostata all'interno. Il resto della vetrata è costituito da piccoli ventagli ripetuti, metà di colore giallo pallido e metà di colore quasi arancione che creano un bell'aspetto geometrico ordinato.

Al centro della vetrata, in una specie di medaglione, forma composta un po' rotonda e un po' a tettoia, si può vedere la figura di un personaggio importante della religione cristiana o la rappresentazione di versetti delle litanie per la Madonna.

Le vetrate della chiesa parrocchiale sono sei oltre a un rosone sopra la porta maggiore.

Il rosone è un cerchio perfetto che mostra i petali di una rosa; questi racchiudono una grande lettera **M** di **M**aria, **M**adonna del Rosario e protettrice della chiesa. Sopra alla **M** è posta una corona.

Queste vetrate furono messe in opera nel 1944/45 all'epoca del restauro della chiesa.

Alla destra del presbiterio vediamo santa Cecilia che sta suonando l'organo. La vetrata fu offerta dai figli di Edoardo e Giuseppina Sembianti.

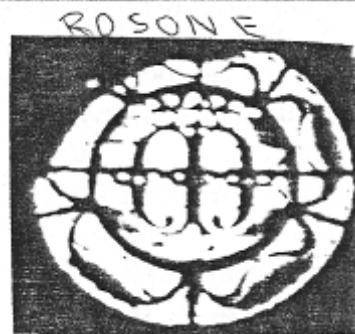
Alla sinistra del presbiterio ecco San Gregorio Magno, papa, che sostiene una chiesa con le sue mani ed ha sul fianco la tiara papale. Questa vetrata fu donata in memoria di Arturo Gottardi e di Stefano Cristoforetti.

La vetrata sul presbiterio, a sinistra che divide l'affresco della Cena di Emmaus (col Bepi di Gesoti a sinistra e la Zoanina a destra) mostra l'effetto luminoso della "Stella Mattutina" – stella del mattino - . Essa fu donata dalle donne dell'Azione Cattolica e dal popolo.

Sulla parete Sud, all'altezza del confessionale, vediamo un arco di porta con la scala che conduce al Paradiso. La scritta dice "Janua Coeli"- porta del cielo - ed è stata donata da don Pio Zadra e dalle sue due sorelle.

Vicino al pulpito ecco la vetrata dalla robusta torre. Fu donata da Luigi Gottardi, Mario Nicoletti e da Matteo Sembianti. "Turris eburnea" - torre d'avorio - recita una lode a Maria.

Più avanti, nella parete Sud, ecco la vetrata offerta dalla maestra Giuseppina Gottardi e dalla famiglia Conci con la figura di una casa di oro zecchino. "Domus aurea" è la sua scritta – casa di oro.



Le ultime quattro scritte delle vetrate sono prese dalle litanie, la lunga serie di bei nomi riferiti alla Madonna che erano recitati dal prete ed erano seguiti dall'implorazione del popolo "Ora pro nobis" - Prega per noi -.

La nostra curiosità nel visitare la chiesa fu attratta da altre scritte poste come in rotoli nastriformi di pergamena sostenuti da angeli.

Eccone un elenco.

Per illustrare i momenti della Via Crucis si può leggere:

1 - al momento dell'interrogatorio di Pilato:

*Sicut ovis ad occisionem ducetur et non aperiet os suum.* - isaia: 1 m 75 - Sarà condotto alla morte come un agnello e la sua bocca non si aprirà.

2 - alla prima caduta sotto il peso della croce mentre Cristo si avvia verso il calvario con la croce in spalla ecco la lettura del commento:

*Peccata nostra ipse portavit.* - Ed egli stesso portò i nostri peccati.

3 - verso il fondo della chiesa, dalla parte del campanile si legge.

*Inspice et fac secundum exemplar.* Osserva e fa secondo l'esempio.

4 - giù in fondo alla chiesa si legge:

*Attendite et videte si est dolor sicut dolor meus.* Aspettate e guardate se esiste un dolore come il mio dolore.

5 – siamo con le donne che seguono Gesù e la pergamena a destra della porta centrale con le parole dice:

*Nolite flere super me, sed super vos ipsas flete.* Non piangete su di me, ma piangete su voi stesse.

6 - quindi quando Gesù è arrivato al Calvario:

*Ecce lignum crucis in quo salus mundi pependit.* Ecco il legno della croce sul quale è appesa la salvezza del mondo.

7 – e sopra la deposizione di Cristo nel sepolcro:

*Sepulcrum Christi viventis et gloriam vidi resurgentis.* Vidi il sepolcro di Cristo vivente e la gloria di Cristo nel momento della Resurrezione.

8 – sopra la porta centrale della chiesa si legge:

*Laudate dominum in sanctis eius, laudate eum in firmamento virtutis eius, laudate eum in virtutibus eius, laudate eum secundum multitudinem magnitudinis eius, omnis spiritus laudet dominum.* (salmo 150). Lodate il Signore nei suoi santi, lodate il Signore nel firmamento della sua potenza, lodate il Signore nei suoi prodigi, lodate il Signore secondo la moltitudine della sua grandezza, ogni spirito lodi il Signore.

Sopra l'arcata ogivale dell'abside è raffigurata l'Annunciazione dell'arcangelo Gabriele a Maria. Troviamo scritte queste parole, le battute del dialogo fra i due personaggi.

L'angelo a sinistra dice:

*Ave, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus* – Ave, piena di grazia, il Signore è con te, benedetta tu sei fra le donne.

E la giovane donna risponde:

*Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* – Ecco l'ancella del Signore, sia fatto a me secondo la tua parola.

Al centro dell'arco che si chiude ad angolo acuto c'è la dedicazione della chiesa.

*D.O.M et Reginae Sacratissimi Rosarii.* – A Dio Ottimo Massimo e alla Regina del sacro Rosario.

Nel presbiterio sotto la Madonna Assunta c'è la scritta:

*Assumpta est Maria in coelum.* – Maria è assunta al Cielo. Un angelo porta la scritta "Alleluia".

E nella fascia che fa da base all'affresco della Cena di Emmaus prima ricordato si legge:

*Mane nobiscum, Domine.* Resta con noi Signore.

Anche nelle cappelle laterali ci sono delle scritte. Sul fianco della cappella del Sacro Cuore sono dipinte le parole che ricordano alcune delle persone che più hanno potuto offrire per il restauro del 1944/45.

"Ad perpetuam rei memoriam.

Benefactores insigni ecclesiae:

Admin. Sep. Vervassi, juvenes in choro paroeciali, Juventus femm. Actio. Cat. Verv., Achille Covi, Nicolò Sembianti, fam. Postal – Gottardi, fam. Conci, Luigi Gottardi, Teresa Zucali, don Pio Zadra, Melania Sembianti, Sisinio Cristoforetti, Giuseppe Nicoletti, Ottavio Chini, fam. Vig. Nicoletti, am Pio Nicoletti, Matteo Sembianti, Gisella Sembianti.



A perpetua memoria della cosa.

I benefattori principali della chiesa:

L'amministrazione separata di Vervò, i giovani e il coro parrocchiale, la gioventù femminile dell'Azione Cattolica e i nomi delle altre persone di Vervò sopra accennate.

Nella cappella dedicata a san Giuseppe è murata una piastra di rame con incisa l'origine della chiesa e dei suoi ampliamenti.

Questo tempio fu eretto dalle fondamenta verso l'anno 1300. Fu ingrandito e consacrato nel 1501. Nel 1609 fu aggiunto l'arco ogivale del presbiterio nuovo. Nel 1886 fu nuovamente ampliata verso la casa Nicoletti e consacrata per la terza volta. Nel 1922 divenne chiesa parrocchiale. Fu elegantemente decorata nel 1944/1945 dal parroco Enrico Leonardi di Celentino in Val di Sole. Nel 1962 i generosi coniugi Ottilia e Giovanni Betta vollero donare il riscaldamento per sopportare il freddo invernale.

*Debora de Vecchi e Enrica Conci*

## LA VIA CRUCIS RINNOVATA DA LINO BIASI

*dal Giornalino Volume 5, numero 1 del 10 giugno 1997*

Lungo il viale che porta al cimitero di san di Martino ci sono i tredici capitelli delle stazioni della Via Crucis che termina con la cappella del Sepolcro.

Mi ha colpito la formella che descrive la caduta di Gesù per la prima volta sotto la pesante croce. Accanto c'è Giovanni e due soldati che tenevano la croce e spingevano Gesù a rialzarsi. Siamo ancora all'interno di Gerusalemme. Si vede il carpentiere che metterà in croce Gesù con in mano la cesta contenente una corda, i chiodi ed il martello. Gesù e gli altri personaggi si riconoscono in ogni stazione



perché Lino è stato attento a mantenere sempre gli stessi colori ai vestiti. Alla fine i soldati spogliarono Gesù delle sue vesti e lo coprirono con una stoffa bianca attorno alla vita.

Il signor Lino è stato attento a farci vedere tutti i particolari delle scene rappresentate con colori definiti: per esempio le unghie sono bianchicce, le punte delle lance hanno un colore metallico, le parti in cuoio sono di un colore porpora scuro. Le figure erano coperte di una polverina bruna per dare il senso dell'antico.

La quinta stazione mostra il Cireneo che aiuta Gesù a portare la croce. In testa portava una fascia di stoffa a strisce

alternate di colore verde e giallo. Gesù indossava una casacca gialla ed un mantello rosso. A fianco della croce stavano due soldati romani: uno sosteneva il braccio di Gesù che riposava perché il Cireneo portava la croce assieme a lui. Vicino a Gesù c'era un bambino che piangeva ed aveva il vestito giallo chiaro che portava una frasca in mano. Il Cireneo aveva un paio di babbucce di colore marrone molto basse. Siamo nella Città di Gerusalemme e sullo sfondo spiccano le case e le mura. Lungo il cammino verso il Calvario, alla sesta stazione, Gesù incontra due donne: una portava una brocca di terracotta per gli unguenti e l'altra aveva un panno di lino bianco per asciugare il volto di Gesù sul quale rimasero impressi i lineamenti del viso. Si vede una grande porta delle mura di Gerusalemme. Gesù cade la seconda volta: è aiutato da un soldato a rialzarsi, porta in testa la corona di spine ed anche l'aureola. Nella successiva stazione c'è una donna inchinata che prega e piange e, accanto, altre due donne che pregano. Anche la struttura del capitello è bella: sopra la nicchia ad arco acuto di ricordo gotico c'è il medaglione con il numero della relativa stazione. Alcuni personaggi della Via Crucis si ripetono da una stazione all'altra e si riconoscono dal vestito che indossano: Gesù, i due soldati, il carpentiere, la Madonna...

Mi ha colpito il Cireneo che aiuta a portare la Croce. Indossa una veste bianca, ha i capelli lunghi, colore marrone con una fascia bianca e verde attorno al capo. Mi ha colpito ancora di più la donna dai capelli biondi.

*Dalle relazioni degli scolari*

## LE VETRATE DELLA CHIESA DI PRIÒ



Dopo essere stati a Tres nello stabilimento di Alberto Corazzola siamo passati per Priò per osservare questa chiesetta che risale al quattordicesimo secolo. Anch'essa offre la bellezza del suo altare intagliato in legno e dorato, i costoloni del soffitto, un prezioso antependio dell'altare in cuoio con la raffigurazione dell'arcangelo san Michele. Le sue vetrate sono a forma di rettangolo che termina a triangolo. Dentro la cornice le figure occupano tutto lo spazio. Sul lato Sud del presbiterio si ammira nei colori vivaci il fiero arcangelo Michele che infilza il demonio a forma di serpente con la sua lancia.

Di fianco all'entrata laterale splende la figura di san Giuseppe. Una scritta nella parte bassa del vetro ci dice che le vetrate furono costruite nella *Vetreria Artigianale Bresciana F.lli Bontempi, A.D. 1954*. In fondo alla chiesa, vicino al confessionale, c'è una dolce Madonna vestita con un manto azzurro e la scritta "IMMACULATA".

Molto bello è il rosone che rappresenta il Sacro Cuore di Gesù sfavillante di rosso.

L'arco del presbiterio ricorda la dedicazione della chiesa "**D.O.M. et sancto Michaelae Arcangelo**" – A Dio Ottimo Massimo e a san Michele Arcangelo.

Nell'abside della chiesa, in alto, ci sono le tipiche raffigurazioni cristiane che troviamo anche nelle chiese di Ravenna: le colombe che si dissetano alla fonte, il cigno, il pesce con il paniere sulla groppa. Gli ornamenti della chiesa parlano di Cristo e della religione cristiana, dei suoi santi e dei Vangeli.